

libri

5 MINUTI CON MALALAI JOYA



Malalai Joya, nata in Afghanistan, è autrice di *Finché avrò voce*, Piemme, pp. 345, € 17,50.

IO NON HO PAURA

Aveva 4 giorni quando i russi invasero l'Afghanistan. Ora Malalai Joya ha 34 anni e non ha mai smesso di lottare per la libertà del suo Paese, anche ora che è stata espulsa dal Parlamento, come racconta in *Finché avrò voce*. Nata in una famiglia di attivisti, martoriata dalla guerra (suo padre, mujaheddin, ha subito una grave mutilazione nel conflitto russo afgano), ha deciso di far sentire forte la sua voce in difesa dei diritti di milioni di orfani, uomini e donne vittime del regime.

Come è nato l'impegno per il suo popolo?

Nel campo profughi pakistano dove ho vissuto, ho imparato a leggere e scrivere, a conoscere scrittori e poeti, che lottano contro le ingiustizie. Ho fatto conoscere una poesia di Bertolt Brecht, che è un incoraggiamento a studiare, alle donne che temevano fosse troppo tardi.

Lei dice che il silenzio dei buoni è peggio delle azioni dei malvagi.

Abbiamo bisogno di sostegno e aiuti, soprattutto per l'istruzione. L'intervento militare delle forze occidentali e l'appoggio al governo di Karzai, che ha reintegrato i talebani, allontanano il Paese dalla democrazia.

Qual è la condizione delle donne?

Catastrofica, come sotto i talebani. Certo, nelle città le ragazze possono accedere all'istruzione e avere una vita professionale, ma nelle province rischiano la vita. La violenza domestica e gli stupri sono aumentati, spingendo spesso le donne a cercare il suicidio, mentre la legge lascia impuniti i loro persecutori.

Eppure nel Parlamento le donne ci sono.

Hanno 68 seggi, ma la loro presenza è simbolica. La maggior parte è asservita al governo.

Dove trova la forza per proseguire la lotta?

Nel sostegno delle nuove generazioni e nella maggiore consapevolezza politica del mio popolo che mi fanno sperare che un giorno sarà libero e in grado di governarsi da solo.

Silvia Orlandini

IL CRITICONE DI PIETRO CHELI

Che fine ha fatto Philip Roth?

Gli anni passano, esci meno di casa, e hai molto più tempo per scrivere. E siccome lo scrittore è uno di quei mestieri da cui non si va mai in pensione, se sei bravo e importante, se hai alle spalle diversi capolavori, qualsiasi cosa scrivi, viene pubblicata. Capita a Philip Roth che dopo aver chiuso il millennio passato con grandi (in ogni senso) romanzi come *Pastorale Americana*, *Ho sposato un comunista* e *La macchia umana* (leggeteli, rileggeteli: fanno bene), negli anni zero ha inaugurato una stagione creativa fatta di brevi libri a raffica. Minori, non solo per dimensioni, come questo *L'umiliazione*, dove un attore in età – Simon Axler, 65 anni, "l'ultimo dei grandi del teatro classico americano" – che ha perso la capacità di recitare, cerca di salvarsi dalla disperazione grazie a una fantasia sessuale: far cambiare idea a una burrosa quarantenne lesbica. Non mancano alcune belle pagine – specie quelle più puntate sull'esagerazione che i rothiani incalliti si aspettano – quello che manca, soprattutto, è Philip Roth.



Philip Roth, *L'umiliazione*, Einaudi, pp. 113, € 17,50.

I blackout di Beirut



Crescere a Beirut durante la guerra può essere un'esperienza spaventosa, ma, se si sopravvive, è facile diventare persone interessanti. Magari diventare come Zeina Abirached, fumettista fantasiosa e ironica, che descrive la sua infanzia in Libano con tratto poetico e tono spiritoso. Perché, quando i blackout interrompono i cartoni alla tv, ti guardi intorno più del dovuto e scopri un'umanità sofferente, sempre in fuga, ma che non rinuncia a godersi la vita.

FOI

Zeina Abirached, *Mi ricordo Beirut*, BeccoGiallo, pp. 92, € 12,90.

Aspettando la rivoluzione



"Dopo, dopo". Nella vita del piccolo Said, figlio di una coppia di attivisti socialisti, tutto è sempre rinviato a quando ci sarà la rivoluzione, che non solo "è imminente, ma imminente". Così vive di ciò che trova nel frigo, perché la mamma è troppo "impegnata", spesso abbandonato davanti alla tv, proibita, costretto a dormire sulle scomode panche delle sedi di partito fino a notte fonda. Said deve imparare a rubare in casa per soddisfare la sua sete di avventura sistematicamente negata, come lo skateboard, l'oggetto che più desidera, con cui surfare libero per le strade di Pittsburg come tutti i suoi coetanei. Con ironia e umorismo le illusioni rivoluzionarie dei genitori cadono una ad una nella prospettiva di un bambino destinato a diventare, suo malgrado, l'"uomo nuovo".

S.O.

Said Sayrafiezadeh, *Quando verrà la rivoluzione avremo tutti lo skateboard*, Nottetempo, pp. 330, € 18.

Un posto caldo



"Il bisogno impellente di rannicchiarmi in un posto caldo è lo stesso dovunque vada". Alice si rifugia nelle sue fantasie e nei luoghi deformati della sua infanzia per sfuggire al dolore, alla morte del padre, alla pazzia della madre e al suo peregrinare senza fine. Ma il posto caldo, la sua Florida, sono lontane. Scrittura luccicante, alla Margaret Atwood.

E.A.

Christine Schutt, *Florida*, Nutrimenti, pp. 189, € 16.